

L'ANALISI

NEW YORK- Dall'America certe cose si capiscono meglio perché le voci sono chiare, i comportamenti non sono ambigui, i giornali e le televisioni non sono parte del gioco. Si capisce meglio soprattutto la povertà. Con quale povertà ci stiamo confrontando, quale collasso stiamo narrando in tutto il mondo industriale avanzato, se il tonfo di alcune grandi banche ha fatto per ora solo poche vittime e non ha (non ha ancora) gettato sul lastrico milioni di nuovi poveri?

Nello stesso giorno trovo lo stesso titolo su giornali italiani e giornali americani. Dall'Italia: «Famiglie sempre più povere. Un milione senza soldi per mangiare» (la Repubblica, 22 dicembre); dall'America: «Il 34 per cento dei newyorchesi deve scegliere tra mangiare e vestirsi» (New York Post, 23 dicembre). Basta un istante per capire che in questo momento, in questo Natale, il vero fenomeno è che il grande riflettore dei media e i grandi misuratori statistici si sono finalmente spostati sui poveri. Che c'erano già e che non si vedevano nell'alone abbagliante delle nuove ricchezze.

Si discuteva di nuove regole, sui costi dei dipendenti, meno protezione, più mobilità, sulla necessità di rimuovere ogni impedimento al totem della crescita. E sempre si indicava un unico ostacolo: le pretese irrealistiche e esose del lavoro. In tanti, esperti e giuslavoristi, ti dicevano che si lavora troppo poco per troppa paga, che l'età della pensione era sempre sbagliata, te la descrivevano, di volta in volta, come impedimento al lavoro dei più giovani (bisogna liberare spazi di ingresso e andare in pensione presto) e mancanza di adeguato sostegno alla futura previdenza (bisogna che gli anziani restino il più a lungo possibile, uomini e donne, nel posto di lavoro per poter versare ancora contributi). Intanto i più giovani non vengono più assunti e si sono moltiplicati «snellimenti» e «alleggerimenti», «per far decollare le imprese», attraverso l'espedito di prepensionare in gran numero dipendenti e dirigenti appena cinquantenni per poi gettare la colpa dell'età giovane - e dunque parassitaria - dei pensionati sulle spalle dei sindacati «conservatori».

Il giorno dopo la scoperta delle dimensioni immense dello scandalo Madoff ero all'aeroporto Kennedy di New York, in attesa dei bagagli. Mi sono trovato accanto il pilota dell'Alitalia che ci aveva portato da



Distribuzione del pranzo di natale a Decatur



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

I POVERI E IL PROSSIMO NATALE

Dall'America basta poco per capire
che il vero fenomeno oggi sono i più deboli
quelli che c'erano già ma non si vedevano

Roma e di cui avevo ammirato la manovra impeccabile, in un vento furioso, al momento dell'atterraggio. Volevo dirgli «bravo» e «grazie». Ma lui, un uomo sì e no cinquantenne, ha tagliato corto i complimenti: «Ultimo volo», ha annunciato, «la Cai non ci ha fatto nessuna offerta, l'Alitalia è finita». Anche adesso, mentre piovono avvisi di garanzia per bancarotta su decine di ex dirigenti dell'Alitalia, resta la persuasione che questa gente non si accontenta e «crede di vivere ancora nel passato».

Eppure il passato era un mondo che funzionava in modo decente prima di Madoff, prima del fallimento clamoroso di Lehman Brothers. In decine di libri, convegni e discorsi politici, quella finanza veniva presentata come il «mondo globale», con la sua modernità e «il coraggio di diventare ricchi» (cito da un famoso testo del Nobel Milton Friedman, guru dei conservatori di Chicago). Chi si ostinava a difendere il lavoro, dunque le imprese, dunque l'economia reale, veniva chiamato (c'è chi lo fa ancora) «conservatore». «Rivoluzione» era correre avanti con gli arricchiti, celebrandoli come i nuovi eroi, gli «stakhanov» dei bonus milionari, mentre la grande truffa veniva realizzata e celebrata ogni giorno. Ciò che sta accadendo, per ora, è lo spostamento dei riflettori. Ci fanno vedere la massa dei poveri che c'erano prima ai margini e dietro e sotto l'immenso benessere di cui esclusivamente si parlava. I milioni di italiani senza quarta e senza terza settimana c'erano già prima del tonfo clamoroso delle Borse e delle Banche. Il 34 per cento dei newyorchesi che ogni mese devono scegliere tra vestirsi e mangiare, vengono prima di Madoff, aspettavano nel buio, ignorati da politici, economisti e stampa.

Obama - e i governi realisti e civili che sceglieranno di ispirarsi a questa America - dovranno cominciare da qui, dai poveri di prima, sepolti sotto le cronache della ricchezza e tagliati fuori dai politici ed economisti «innovatori», che vedevano il mondo a partire dalla libertà senza regole e senza limiti. Il mondo fallito dei nuovi eroi della finanza. Poi ci sarà da affrontare la grande colata di lava che minaccia la sopravvivenza di milioni di persone nel mondo agiato e l'abbandono del mondo povero sarà un compito immenso, dall'esito incerto ma che avviene a occhi aperti sulle vere e tragiche condizioni del pianeta. Il prossimo Natale sapremo di che cosa stiamo parlando. ♦